

NUOVE COMPETENZE PER NUOVE SFIDE



Alfredo Citrigno
Direttore Quale Impresa
@AlfredoCitrigno

Ne abbiamo parlato con il presidente di Federmanager e di Cida Stefano Cuzzilla



Il Made in Italy nel mondo può crescere ancora grazie all'export. Servono però figure manageriali idonee. Quale è il ruolo di Federmanager in questo processo?

Abbiamo vissuto due anni molto complessi di emergenza sanitaria da Covid, con pesanti risvolti anche sul piano economico. Purtroppo oggi assistiamo inoltre al conflitto tra Russia e Ucraina che ha generato delle grandi incertezze sulla ripresa post-pandemica e, cosa ancora più grave, sugli equilibri mondiali. Una tempesta perfetta, il binomio pandemia-guerra con gravi ricadute sul costo delle materie prime e dell'energia, motore delle nostre imprese e quindi del nostro Paese. Tutto ciò influisce negativamente sulla continuità aziendale e sulle prospettive di sviluppo delle imprese. In questo scenario Federmanager ha il compito di continuare a supportare la crescita competitiva e sostenibile del Sistema produttivo, attraverso la diffusione della managerialità nelle aziende, soprattutto nelle Pmi. Vogliamo contribuire a realizzare gli obiettivi di sostenibilità più significativi per il tessuto produttivo: dalla parità di genere a una concezione del

lavoro più dignitoso, dalla prosperità economica delle imprese all'innovazione, dalle infrastrutture alla riduzione delle disuguaglianze. Siamo convinti che capacità di visione e abilità di coordinamento dirigenziale siano indispensabili per il raggiungimento di questi target e che le competenze manageriali siano un asset strategico per affrontare le sfide di quest'epoca e cogliere importanti opportunità delineate dal Pnrr.

La collaborazione con i Giovani Imprenditori nasce anche dalla volontà di contribuire all'evoluzione delle Pmi che necessitano di crescente managerializzazione. Cosa è necessario fare per supportarle in questa direzione?

Certamente qualcosa si sta muovendo, ma c'è ancora molto da fare per la costruzione di una nuova cultura della managerialità che superi la visione tradizionale della gestione aziendale. Il tessuto produttivo italiano, composto prevalentemente da Pmi, risente spesso di retaggi culturali improntati al conservatorismo della proprietà che ostacolano, nei fatti, le possibili-



Lei ha più volte affermato che il Paese debba puntare con più coraggio sui giovani e sulle donne. Gli ostacoli però non mancano. Le competenze possono costituire una chiave per superarli?



Le donne e i giovani sono essenziali per dare nuova linfa al mondo del lavoro, per rispondere alla richiesta di modernità avanzata dai mercati e da un mondo occupazionale in continua evoluzione. I giovani manager devono investire su sé stessi, scommettendo sulla formazione di quelle competenze che oggi sono richieste dai mercati per rispondere alla doppia transizione, ambientale e digitale, tracciata anche dal Pnrr. Per ripartire nel post Covid-19 è molto importante la professionalità delle donne. Non è una mera questione di inclusione sociale. La promozione della parità tra donna e uomo, nel pubblico e nel privato, consente anche alle imprese di crescere, di aumentare la loro competitività e di creare ricchezza in chiave economica. Ma per fare questo servono misure concrete in termini di flessibilità lavorativa, parità retributiva e nelle procedure di recruiting. A questo si devono aggiungere migliori politiche di welfare aziendale, percorsi formativi di aggiornamento professionale e supporti a servizio della genitorialità.



Si parla adesso di sustainability manager, environmental manager ed energy manager come figure più richieste nell'ultimo anno. Che cosa significa? Quali sono le skill necessarie e perché sono figure così importanti?

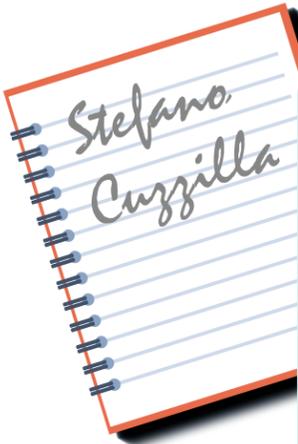
Il mercato del lavoro avrà sempre più bisogno di queste professionalità emergenti. Per affrontare uno scenario geopolitico e geoeconomico in tumultuoso cambiamento assistiamo a una crescita annuale pari al 5% della domanda di competenze manageriali con sempre più precise green skill. Secondo il nostro Osservatorio 4.manager, i profili manageriali più richiesti nell'ultimo anno - sustainability manager, environmental manager, governance manager, social manager ed energy manager - rivelano una evoluzione del tradizionale paradigma competitivo, verso orizzonti di affermazione delle professionalità preparate sui temi Esg (Environmental-Social-Governance), continuamente formate e dotate di leadership capace di rispondere ai fabbisogni delle imprese: aumento del volume di affari e della profittabilità attraverso lo sviluppo del business e della repu-



Cida è la Confederazione sindacale che rappresenta unitariamente a livello istituzionale dirigenti, quadri e alte professionalità del pubblico e del privato. Le Federazioni aderenti a Cida sono: Federmanager (industria), Manageritalia (commercio e terziario), FP-Cida (funzione pubblica), Cimo-Fesmed (medici del SSN), Sindirettivo (dirigenza Banca d'Italia), Fenda (agricoltura e ambiente), Federazione 3° settore Cida (sanità religiosa no profit), Fidia (assicurazioni), Saur (Università e ricerca), Sindirettivo Consob (dirigenza Consob).

Federmanager è l'associazione maggiormente rappresentativa del management. Con circa 180.000 manager in servizio e in pensione rappresentati e 55 sedi sul territorio, promuove politiche economiche, welfare, politiche attive del lavoro, formazione, tutele, in modo innovativo e coerente con la figura strategica del manager.





tazione; aumento delle opportunità finanziarie, quindi di accesso al credito, di investimento, di fiscalità; potenziamento strutturale della competitività aziendale e delle relazioni con gli *stakeholder*. Le aziende chiedono leader in grado di accelerare e ampliare i processi di innovazione. Imprenditori e manager rappresentano la «prima linea» della trasformazione.



Dott. Cuzzilla, lei è da qualche mese anche presidente di Cida, la confederazione che rappresenta la dirigenza e le alte professionalità di tutti i settori socio-produttivi, pubblici e privati, e che vanta un network di 10 federazioni, con 1 milione di dirigenti rappresentati. Quali sono state le prime mosse che ha messo in atto?



L'incarico di presidente di Cida è per me motivo di grande orgoglio perché la Confederazione costituisce storicamente il vertice della rappresentanza manageriale pubblica e privata in Italia. Nella Confederazione sono infatti rappresentate le più alte professionalità del Paese: dirigenti industriali, del commercio e del terziario, dei Ministeri, dirigenti scolastici e delle Banca d'Italia, rappresentiamo tutti i medici del Ssn, i dirigenti dei consorzi agrari e quelli assicurativi. Il primo impegno che mi sono prefissato è di dare un ruolo importante ai manager italiani nella messa a terra degli ambiziosi obiettivi tracciati dal Pnrr. Questo perché le risorse messe a disposizione dall'Ue rappresentano

una grandissima occasione per l'Italia e non si può pensare di realizzarla al meglio senza l'apporto decisivo della classe manageriale, che è la spina dorsale di questo Paese e che comprende anche molti manager giovani e preparati. Le tante professionalità che Cida rappresenta possono offrire una risposta concreta, grazie alle loro competenze, perché in grado di comprendere le dinamiche aziendali e di attuare un percorso che coinvolge attivamente tutti gli attori e gli aspetti del sistema produttivo. D'altronde, ripercorrendo i libri di storia, ci accorgiamo come anche dopo la Seconda Guerra Mondiale i grandi dirigenti italiani siano stati i protagonisti del boom economico. Questo per dire che se vogliamo rilanciarci dopo un periodo così complesso, con la pandemia e la guerra ancora in corso, non possiamo prescindere dalla classe manageriale. Per fare questo, però, serve un cambio di passo con le forze politiche pronte ad ascoltare le nostre istanze e a coinvolgerci nei tavoli decisionali.

Da poco si sono tenute le elezioni politiche in Italia. Quali sono le vostre richieste e proposte per il Mezzogiorno? Molti ne parlano, ma poi spesso non si rilevano i progressi auspicati...

Abbiamo programmi seri riguardo al nostro Mezzogiorno. Riteniamo che esso debba costituire un laboratorio per interventi tesi al sostegno e allo sviluppo competitivo delle piccole e medie imprese e delle start-up innovative, che hanno mostrato di assumere un forte peso nell'economia del Sud, nell'ambito di un piano strategico che disciplini le misure a sostegno



“
Le professionalità che rappresentiamo possono offrire una risposta concreta, grazie alle loro competenze”

dell'occupazione e per la valorizzazione del capitale umano.

Al Sud, è bene ricordarlo, è destinato almeno il 40% delle risorse del Pnrr. Sulla carta ci sono grandi risorse per rilanciare il ruolo del Mezzogiorno, come “piattaforma nel Mediterraneo” capace di convogliare opportunità nuove nel campo dell'energia, dei trasporti, delle infrastrutture e di fermare l'emorragia di “talenti in fuga” dal suo territorio. L'Ue, tenendo fede al suo motto, deve essere quindi davvero “unita nella diversità” e riscoprire quella base di valori comuni e solidarietà cooperativa che ispirò i padri fondatori. Le crisi hanno fortemente minato la consapevolezza identitaria dell'Unione, ma la comune reazione all'emergenza pandemica è riuscita a dare nuovo slancio allo spirito europeo.

Stefano Cuzzilla, classe '65, laurea in giurisprudenza, è il presidente nazionale di Federmanager. Manager in Enav SpA, è anche presidente dell'Assemblea Fasi, Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i dirigenti industriali, di 4.Manager, Associazione per le politiche attive e la cultura d'impresa, e Amministratore delegato di I.W.S. - Industria Welfare Salute SpA, società di servizi sanitari istituita tra Confindustria, Federmanager e Fasi. Siede nel Consiglio di amministrazione del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane SpA. Collabora con numerose università e interviene a convegni sui temi del lavoro e politica industriale, welfare, fisco, previdenza, sanità. È Commendatore dell'Ordine “Al merito della Repubblica italiana”.

